



GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTU' FEMMINILE CATTOLICA DI ROMA

Via Tor de' Specchi N. 4 - ROMA (118)

SPIGOLATURE LITURGICHE

La festa del SS. Cuore di Gesù

Quando posiamo il nostro sguardo devoto sull'immagine del Cuore santo di Gesù, e lo vediamo acceso di amoroze fiamme di dentro, e di amoroze fiamme lo vediamo circondato di fuori e sormontato dalla croce e coronato di spine ed aperto da una larga ferita, ci sembra che proprio da quella ferita esca la parola che risuonò soavemente all'orecchio e al cuore dell'estatica di Parayle-Monial: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini ». Ed allora ci sentiamo spinti a piegare il ginocchio e ripetere nell'intimo del nostro povero cuore la parola entusiastica dell'Apostolo prediletto: « *Deus charitas est* » Id-dio è amore.

Se quei simboli però ci manifestano evidentemente l'amore di un Dio appassionato, martirizzato, crocifisso per amore degli uomini, la nostra mente non deve arrestarsi a quei simboli, mentre essi ci invitano a contemplare il Redentore divino con tutto il suo amore, con tutti i benefici, le delicatezze, gli inviti, i desideri, le attrattive irresistibili della sua infinita carità. In una parola in quell'immagine noi possiamo contemplare tutta la storia dolcissima dell'amore di un Dio fatto uomo per noi.

Infatti dopo aver letto nel Genesi la promessa ineffabile della Redenzione fatta all'uomo prevaricatore, apriamo il Vangelo: seguiamo Gesù in tutta la sua vita da Betlehem all'Egitto, a Nazareth, al Giordano, al Cenacolo, al Calvario, alla gloria della Risurrezione e dell'Ascensione. Ascoltiamo le sue parole, contempliamo le sue azioni.

Domandiamo a Gesù bambino, perchè è nato

in quella stalla, perchè ha per cuna una mangiatoia, perchè non ha che miseri cenci per ricoprire le sue tenere membra. Egli ci risponderà: Perchè vi amo.

Domandiamogli, perchè Erode lo costringe a fuggire in Egitto, e sentiremo dalla sua bocca sorridente: E' un tiranno più potente che mi costringe a fuggire. E' l'amore.

Domandiamogli, perchè Erode lo costringe a compendiosa ci descrivono in che cosa Gesù occupò tutta la sua vita pubblica. Sentiremo risponderci: « *Pertransiit benefaciendo et sanando omnes oppressos a diabolo* » (Act. X. 38) - Passò facendo del bene e sanando tutti gli oppressi dal demonio.

Questo è il Cuore di Gesù.

Apriamo la storia della Chiesa; scrutiamo, se ci è possibile, la storia delle anime e vedremo palpitar nel petto di Gesù, ora che siede glorioso nel cielo, quel Cuore medesimo che gli palpitava in terra. Noi vedremo Gesù stesso mostrarci quel Cuore quale incentivo di amore.

Non ci deve perciò destare meraviglia, se la stessa S. Congregazione dei Riti potè dichiarare: « che la festa del S. Cuore di Gesù non è la commemorazione di un mistero particolare, che non trovi altro posto nel calendario ecclesiastico, ma come il compendio delle altre festé, destinate a celebrare i singoli misteri ». Non ci deve sembrare ardito affermare che la festa del S. Cuore di Gesù è stata celebrata, sia pure nell'intimità dell'anima, fin dal principio del cristianesimo, fin da quando cioè le anime hanno penetrato con meraviglioso intuito il mistero dell'amore di un Dio fatto uomo; fin da quando le anime hanno ascoltato il dolce e pressante invito: « *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis* » ed hanno inteso il bisogno come S. Giovanni di posare il capo stanco ed il cuore agitato sul Cuore misericordioso del Maestro buono, e gustarne tutte le più delicate consolazioni. Bella

perciò e piena di verità è l'espressione di Mons. Pie: « Il cristianesimo non si potrebbe identificare con nessun'altra devozione così perfettamente come con quella del Cuore di Gesù ». (*Lett. al suo Clero - 1857*).

Già gli antichi Padri della Chiesa con quell'intuito proprio dei Santi e degli ingegni privilegiati adombrano in qualche modo il sorgere di questa divozione. S. Bernardo la sviluppa ancora tra i suoi monaci; S. Lutgarde, S. Gertrude, S. Matilde, favorite da Gesù da apparizioni e da rivelazioni, intesero l'apostolato del Cuore di Gesù come una missione loro affidata e con la parola e con gli scritti propagarono la pia devozione. In seguito S. Bonaventura, S. Caterina da Siena, S. Francesca Romana, continuarono questo apostolato, cosicchè la loro voce quale eco potente andava risuonando per il mondo per preparare il trionfo finale al Cuore misericordioso di Gesù.

Ed il trionfo venne finalmente per l'impulso generoso, per l'opera amorosa di S. Margherita Maria Alacoque, cui il Maestro Divino più volte apparve, mostrandole tutte le ricchezze del suo dolcissimo Cuore, e rendendola, in mezzo a sofferenze e difficoltà d'ogni sorta, apostola zelantissima di questo ammirabile culto.

Cominciò allora quasi una gara tra pastori e fedeli per tributare onore al divin Cuore, per rendere sempre più pubblico il suo culto e la sua devozione, finchè nel 1765 venne il definitivo riconoscimento dal Pontefice Clemente XIII, che concedeva ai Vescovi Polacchi ed alla Compagnia di Gesù di poter celebrare questa festa con ufficio e messa propria. Aumentando sempre più tra i fedeli l'amore verso il Cuore divino, nel 1856 Pio IX, che pochi anni dopo avrebbe elevato all'onore degli altari l'umile ma ferventissima propagatrice della divozione, ordinò tra il giubilo universale che la festa del Cuore SSmo di Gesù fosse celebrata nel mondo intero. Leone XIII la elevò al rito doppio di prima classe, e finalmente Pio XI, apostolo invitto del Regno Sociale del Cuore di Gesù, dopo di averne lo scorso anno ancora elevato il rito, il 29 gennaio pp. approvò un nuovo ufficio ed una nuova messa da recitarsi per tutto il mondo.

E' prossimo ormai questo giorno, caro al cuore di tutti i fedeli che conoscono le meraviglie amoroze di quel Cuore divino. Procuriamo pertanto di prepararci a festeggiarlo, aumentando nel nostro cuore questa tenera divozione, divenendone apostoli zelanti; perchè « essere devoti di questo Cuore dolcissimo (concluderò con l'incognito autore dell'aureo libretto *Manete in dilectione mea*) vuol dire conoscerlo e farlo conoscere per amarlo e farlo amare, difenderne i diritti, promuoverne il culto, predicarne le glorie, estendere con intrepida fede il suo regno sociale, cercare nel Cuore di Gesù l'amore infinito che ha dato al mondo l'Eucaristia, e studiare ai piedi del tabernacolo gli eccessi e le delicatezze di quella divina carità che ha rivelato agli uomini il Sacro cuore ».

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DIOCESANO.

Presidenti — Pregate le vostre delegate di partecipare alla loro adunanza mensile o di mandare una rappresentante quando non possono assolutamente intervenire. Fate che il vostro Circolo sia sempre rappresentato.

PIENEZZA DI VITA

Viene dal giugno imminente, riverbero di fiamma, l'annuncio della prossima estate. Pienezza di vita si effonde dalle campagne assolate, dall'ampia distesa di messi d'oro che attendono il taglio inesorabile e liberatore, dal primo squillare di colore sulle frutta, che gli alberi carichi ostentano contro il turchino del cielo.

L'anima cristiana, che in ogni aspetto di bellezza esteriore sa rintracciare le orme dell'invivibile bellezza di Dio, ha consacrato questo mese rigoglioso e ardente, al culto che accende e conquide, al culto da cui maturano i più abbondanti ed ammirevoli frutti di vita spirituale, al culto per il Cuore di Cristo. Fiamme di carità, bagliori di eroismo, asprezza dolce di martirio, can'ano l'inno trionfale intorno al Cuore divino che ha vinto il mondo con la forza irresistibile del suo amore.

Vite giovanili si immolano ad Esso, nella lucente consapevolezza della rinunzia, per l'aquisto di un bene più alto; simili alle aulenti rose che sfrondano i loro petali ad uno ad uno pel mistero del frutto che verrà.

Piccoli cuori fervidi, nel sacrificio di ogni giorno perchè si conservi e si accresca la potenza di vita sopranaturale, dono del Re dei cuori, gittano lieti stille vermiglie di sangue, che alla gran Fiamma si convertono in rossi folgoranti rubini, per il tesoro che non marcesce.

Povere anime incerte e smarrite o piegate dall'amarezza del dolore, si abbracciano anelanti alla Croce inalzata a vessillo sull'Oceano fiammante di carità e trovano la dolcezza del ristoro, l'oasi benedetta della pace.

Perchè Egli regni, pacifico dominatore, anche sulla folla degli infelici che Lo ignorano o lo respingono, milioni di anime di buona volontà lottano, con la preghiera e col sacrificio, contro l'eterno nemico, lo spirito del male.

Le nostre schiere, umili e forti, hanno il loro posto d'onore in questa opera di conquista. L'invocazione appassionata perchè venga il Suo regno, ripetiamo sempre con fidente tenerezza, lo vogliamo ripetere in questo mese con rinnovato fervore di propositi, con rinnovata volontà di azione.

Echeggia ancora il grido delle folle acciecate « Non vogliamo che costui regni su di noi ». Noi, nel riconoscimento della Regalità del Cuore Divino di Cristo, troviamo il nostro più grande conforto, la nostra più sicura speranza, l'amore più appassionato e generoso.

LA PRESIDENTE DIOCESANA.

* *

E' costituita in Milano, presso l'Università Cattolica del S. Cuore, l'Opera della Regalità di Cristo. Essa vuole « cooperare all'avvento « del Regno di Cristo promuovendo negli individui, nelle famiglie e nella Società la cognizione, l'amore ed il servizio dovuto alla Sovranità di Gesù Cristo, infinitamente vera, infinitamente buona e benefica, infinitamente Signora e Padrona ».

Essa ha tra le sue varie forme di attività l'aiuto « a quelle opere che si propongono l'i-

«staurazione del Regno di Gesù Cristo e particolarmente:

- « a) L'Università Cattolica del S. Cuore;
- « b) l'Azione Cattolica Italiana;
- « c) l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche;
- « d) Le Opere Missionarie;
- « e) L'Opera dei Congressi Eucaristici Nazionali ».

I doveri dei Soci e le modalità per l'iscrizione potranno leggersi sugli appositi foglietti che si possono trovare nella nostra sede diocesana.

Le affinità degli scopi dell'Opera con quelli della nostra G. F. C. I., il sapere che le alte personalità che la dirigono (P. Gemelli, P. Mathéo, Armida Barelli) sono così vicine al nostro cuore per il devoto, riconoscente affetto che ad esse ci unisce, il peso molto lieve che viene imposto ai Soci, come si può constatare leggendo gli accennati foglietti, renderanno gradita ad ogni Giovane Cattolica, l'iscrizione a quest'Opera che afferma i diritti di Nostro Signore su tutta la Società e prepara « la consacrazione nazionale a Cristo Re ».

Siamo liete di presentarla alle nostre Socie in questo mese di giugno, che ci promette le benedizioni particolari del Re Divino.

ROSINA GIOVANNETTI

16 ottobre 1896 - 30 gennaio 1929

« Voglio essere come Te »
Parole che la giovane morente
ripeteva spesso guardando il Crocifisso

Vi sono anime, che al par di stelle mentre la luce del giorno della vita le circonda, non vengono notate da alcuno, nell'umile nascondimento in cui si celano, ma tosto che l'arcana tenebra del dolore e della morte le avvolge, risplendono di abbagliante fulgidezza, come fari luminosi che l'Eterno accende e addita, quasi a segnare la via di salvezza per tante altre anime.

Esempio mirabile di ciò, lo vedemmo pochi mesi or sono, nella santa dipartita di una giovane, fanciulla romana, fiore di bontà, eroina di fermezza cristiana, cui una misteriosa partecipazione alle più atroci sofferenze di Gesù — come *Lui* piagata nelle sue membra verginali, come *Lui* crocifissa nel mistico olocausto di vittima purissima — rese modello della più alta perfezione.

« *Rosina Giovannetti!* ». Nome umile e grande, che la modestia impareggiabile di lei, cercò di occultare il più possibile, nella breve, preziosa esistenza, ed ora, da moltissimi ricordato con commosso, riverente ossequio, con affetto pieno di rimpianto — nome dolce e caro, tu diverrai in avvenire (ce ne affida la divina predilezione di Gesù) segnacolo di virtù, sigillo di vittoria per le giovanili, candide falangi, che fioriscono nelle aiuole elette di Maria; come già Pier Giorgio Frassati lo è per le balde, virili schiere dei fratelli nel Cristo.

E a noi, che conoscemmo intimamente la vita angelica, le sofferenze crudelissime e il volo trionfale verso il cielo, di Rosina; a noi per la maggior gloria di Dio, pel bene delle anime ed a sollievo dello stesso dolore nostro, e di

quanti l'amarono, sia concesso di rivelare, sia pure con troppo misera penna, ma con palpito fervidissimo di cuore, con lagrime di santa rassegnazione, almeno qualche fuggevole riflesso di sì spirituale bellezza, onde imparare da Essa come si vive, come si soffre, come si muore, nel bacio di Maria con la croce di Gesù.

* * *

Uomini illustri, prelati insigni, e perfino un Principe della Chiesa, il Cardinale Laurenti, vollero visitare Rosina Giovannetti sul suo giaciglio di dolore, nell'umiliante luogo di cura (l'Ospedale di S. Gallicano) ove la sua infermità l'aveva costretta — non ultima pena per il suo cuore verginale! — e tutti, commossi, ammirando tanta grandezza di eroismo, tanta forza, tanta lietezza di sacrificio per amor di Gesù, in sì fragile spoglia, supplicarono Iddio per la sua salute. Lei sola, senza pianto, non volle mai chiedere di guarire, bensì domandava si adempisse perfettamente nell'anima sua il volere supremo. Oh! quanti ricordavano allora, applicandole a Rosina, le sublimi frasi che S. Ambrogio, nel suo celebre Inno, dedicato alla Martire S. Agnese: « Tremarono i forti, impallidirono i grandi, dinanzi alla moritura giovanetta; per essa temettero e piansero: Lei soltanto, senza una lagrima, di fronte alla morte sorrise, felice del suo olocausto ».

Non sembrava, forse, Rosina, anima sorella dell'antica Agnese, quando, nel baciar con infuocata tenerezza il piccolo Crocifisso, (ricordo carissimo del suo viaggio in Terra Santa), a lei presentato spesso dalla mano sacerdotale, ripeteva: « *O croce cara, tanto bella e preziosa, perchè su di te è morto il mio Signore, ardentemente ti amo! tu mi ritorni a Lui che per mezzo tuo mi ha redenta?* ».

* * *

Già però, in vita, Rosina aveva fatto il suo programma di purezza, di amore, di immolazione al Crocifisso.

Dotata di raro talento musicale, diplomatasi con onore nel Liceo di S. Cecilia, ella fu concertista e insegnante valentissima nel classico magistero dello strumento più appassionato e vigoroso: il violoncello. Per quattro anni « prima parte » nell'Orchestra del Teatro Costanzi, e poi all'*Augusteo*, si rese esempio unico di virtù e di candore, di apostolato santo fra i compagni: giammai alzò i casti sguardi sulle scene, e in quell'ambiente di corruttela, passò immacolata come giglio, non tralasciando mai, malgrado rincasasse ad ora tardissima, la Comunione quotidiana, da cui traeva ogni forza, ogni aiuto. Col suo lavoro avrebbe potuto divenire ricca, ma tutto ella donava ai poverelli, e le misere stamberghe del Testaccio, le capanne dei pescatori di Anzio, seppero e custodirono il segreto delle sue visite di benedizione, di carità preziosa. L'arte magnifica del suo arco, essa lietamente amava di porgere come omaggio al Divino Re: molte chiese e cappelle di Roma, innumerevoli sale e riunioni di beneficenza, ovunque si trattasse di onorare Iddio e soccorrere i poveri, si era certi di ottenere il suo generoso concorso. Sempre la prima nei doveri professionali ma unita intimamente a Dio, procedendo di continuo alla sua presenza, Rosina Giovannetti sapeva santi-

ficare ogni istante, offrendo riparazione al Divino Crocifisso, per qualunque offesa vedesse commettere, pregando e operando instancabile, per la conversione dei peccatori.

Anzi, non sarebbe più arditezza il supporre che la diuturna, amorosa meditazione delle pene dell'Uomo-Dio, il mistico desiderio di riviverle intensamente — onde, come dice S. Paolo, si compisse in lei quanto mancava alla Passione di Gesù — abbia ispirato a Rosina il sacro eroismo di offrirsi vittima, per placar la divina giustizia e implorarne le misericordie sulle anime più traviate. Solo così, può spiegarsi la rara infermità del « pemfigo » (dinanzi a cui la scienza non può ancora nulla) che strazia, brano a brano, le carni innocenti di lei, fatta viva immagine del flagellato Signore, cui compiacevasi di assomigliarsi, specialmente nell'ultima crudele spogliazione sul Golgota, quando, strappategli violentemente le vesti, venne gettato sulla Croce. Ogni giorno, ciò si riproduceva nella piccola martire, al momento della medicazione, ma Rosina soffriva senza lamento, come Gesù, in silenzio: oh! ella sapeva che la sola parete della sua camera la divideva da due intere corsie, ove poco meno di cento giovanette e donne, già travolte dai gorgi del peccato, maledicevano e imprestavano sentendo nelle membra contaminate, lo stigma orrendo delle loro colpe; e allora, al par di agnellina purissima offriva lieta il suo martirio per la conversione di quelle sciagurate, ripetendo, col Divino Modello: « Padre, perdona! ».

Anime amanti di Gesù Crocifisso: ascoltate. Se l'umile cenno di tanto eroismo d'amore, da noi qui, imperfettamente tracciato, ha potuto far vibrare di commossa edificazione il vostro cuore; ebbene pregate l'Agnello Immacolato — che Rosina Giovannetti vide a sè vicino, e salutò giubilante nel suo ultimo respiro — pregateLo a degnarsi di manifestare anche sulla terra, a noi miseri peccatori, la gloria sublime di cui Ella è rivestita nei cieli, purchè ciò sia conforme e gradito alla Sua Divina Volontà.

Prof.ssa. ERMELINDA MARIA SCOLARI.



ARANDO



La meta

Una piccola bottega di caffè e liquori.

Giuocatori che bevono, gridano, schiamazzano. Al banco un ragazzo incaricato di segnare i punti delle partite: povero piccolo fiore caduto in un lago di fango. Ci si stringe il cuore: che diventerà quel ragazzo, in quell'ambiente?

Ma le bestemmie, le parole oscene muoiono sulle labbra dei giuocatori: gli occhi puri del fanciullo li guardano con un'aria così severa di rimprovero, il suo volto è così serio che essi sono costretti al silenzio. Quel ragazzo non sarà guastato dall'ambiente corrotto in cui vive; quel ragazzo diventerà sacerdote e apostolo dei fanciulli e un giorno la Chiesa lo innalzerà agli onori degli altari: è Giovanni Bosco.

Mentre per le vie la purezza delle nostre pic-

cole è messa a dura prova da mille pericoli, mentre cinematografi e teatri, libri e compagnie, congiurano contro di loro e noi le vediamo uscire con dolore dalla sala delle nostre adunanze, perchè sappiamo quanto male c'è fuori e ci è impossibile proteggerle mentre spesso anche le famiglie sono contro di noi, io ripenso questa nobile figura di fanciullo che sa frenare sulle labbra di giuocatori e bestemmiatori, la bestemmia e l'oscenità e sa in mezzo al fango mantenersi puro, anzi sa sollevare dal fango quelli che tentano di gettarvi lui stesso. E forti e puri come Lui io chiedo a Gesù di aiutarci a rendere le piccole nostre; forti contro il male in modo da passarvi vicino senza soffrirne, come nel tempo della corruzione più sfacciata, passarono sulla terra che resero sacra col loro sangue, Agnese, Cecilia, Bonosa e tante e tante fanciulle, pure nel candore immacolato dell'innocenza battesimale.

Che le nostre Beniamine, e soprattutto le nostre Aspiranti, sappiano difendere da sè stesse la loro purezza, che esse sappiano frenare il discorso scorretto sulle labbra delle compagne immodeste, che alla loro presenza non si abbia coraggio di offendere Gesù, che esse abbiano la forza di vincere la tentazione e proibire a sè stesse ed agli altri quanto può farle cadere in peccato, ecco la meta che dobbiamo raggiungere. Come riusciremo?

I mezzi.

Molta preghiera, molta fede, molto sacrificio; sono le prime armi e le più potenti, dateci da Gesù per la conquista delle anime. Poi l'opera diretta: azione delicata e difficile che si svolge nell'adunanza settimanale e in tutte quelle ore occasionalmente passate in mezzo alle nostre Aspiranti e Beniamine. Queste ore sono poche, poche, poche in confronto di quelle che esse passano fuori del Circolo, pure ci devono essere sufficienti a rendere le nostre sorelline minori più forti del male in mezzo a cui sono obbligate a vivere e dal quale noi non possiamo difenderle. Una fede viva che le abitui a guardare il cielo, un amore vero che faccia preferire Gesù e il Suo amore a tutto, una formazione morale sicura che faccia loro distinguere il bene dal male e volere sempre e solo il bene, potranno dar loro la forza di mantenersi buone e pure: per questo ogni nostra adunanza *deve*, assolutamente *deve* essere un passo avanti in questa via di formazione di idee, di sentimenti, di volontà.

Delegare Aspiranti e Beniamine, sentiamo tutta la forza di questo *deve* che dice tutta la nostra responsabilità. Niente adunanze disordinate, scomposte: tempo perduto, non solo, ma forse anche nuova causa di male. Conduciamo prima possibilmente le Aspiranti e le Beniamine a fare una visitina a Gesù Sacramentato: Gesù ci sorriderà dal Suo Tabernacolo d'oro, ci accompagnerà nella sala delle adunanze, renderà noi pazienti per compatire, ma nello stesso tempo forti per esigere quell'attenzione e ubbidienza che sono necessarie e le nostre Aspiranti e Beniamine saranno buone e disciplinate per fargli piacere. Se non possiamo condurle in Chiesa disponiamole all'attenzione e all'ubbidienza per amore di Gesù con una preghiera detta con attenzione,

con un canto che faccia sentire Gesù presente e allora non sarà difficile tenerle quiete, composte e attente durante il tempo della lezioncina che non deve essere troppo lunga.

In questa lezioncina di formazione facciamo conoscere Gesù nostro Fratello, facciamolo amare; facciamo conoscere e amare Iddio nostro Padre onnipotente e buono, la Vergine Madre nostra, i Santi che c'insegnano tante cose e ci proteggono. Facciamo conoscere e desiderare la felicità del Cielo, conoscere e amare la bellezza dell'anima in cui Gesù vive, conoscere e odiare la bruttezza del peccato che ne offusca il candore e che ha causato gli strazi e la morte di Gesù. Se parleremo di Gesù e del cielo con amore, quest'amore vibrerà pure nel cuore delle nostre bambine. Se sapremo sentire, parlando, tutta la bruttezza del peccato anche loro la sentiranno. E a poco a poco, come la piccola pioggia continua che penetra a fondo nel terreno a renderlo fertile, questi pensieri e sentimenti diventeranno in esse abituali, si trasfonderanno nella pratica della loro vita di ogni giorno, per santificarla e renderla suscitatrice di bene anche negli altri.

APOSTOLATO STUDENTESCO IN PRATICA

Fine d'anno e vacanze

Eccoci agli ultimi mesi di scuola ed ecco l'ultima parola dell'anno sull'Azione Scolastica: uno sguardo al passato, uno all'avvenire. Che cosa abbiamo fatto a Roma, in questo periodo, nel nostro campo? Quale e quanto bene ha voluto e saputo fare ciascuna di noi fra le colleghe, fra le alunne, fra le compagne? Esaminiamo scrupolosamente la nostra coscienza alla luce della « buona volontà » e ascoltiamo la sommessa, intima risposta... non misuriamo dagli effetti il nostro lavoro, no, guardiamo giù giù nel profondo dell'anima per vedere se al di là della soddisfazione personale, del piacere, tanto pericoloso purtroppo! di lasciarsi trascinare dalla intensità del lavoro, riusciamo a trovare nascosta, ma non spenta la scintilla animatrice dell'amore, la fiammolina, anche tenue della carità.

Abbiamo veramente amato il Signore nelle anime che ci sono state vicine in tutto l'anno scolastico? O ci siamo piuttosto lasciate trascinare dalla simpatia, dalle attrattive dell'intelligenza e del cuore, trascurando il bene vero di quelle che potevano darci di meno, ma alle quali potevamo dare di più?

L'analisi forse è un po' difficile, forse penosa ed io non voglio continuarla lasciando che da questo spunto ciascuna proceda per proprio conto fin dove vuole o può...

Comunque, tanto per chi ha già iniziata la sua opera di apostolato scolastico, quanto, ed anzi più specialmente, per chi incomincia a sentire appena ora il desiderio di conquistare anime al bene ed alla verità, farò notare come la migliore preparazione per il lavoro del prossimo autunno, possa farsi nelle vacanze e, possibilmente, in quest'ultimo periodo di anno scolastico. « Ma come? Ma in che modo? Ma che

cosa vuole che possiamo fare noi nelle vacanze? », così mi pare di sentir domandare da tutte le parti...

Ma a queste domande la risposta è semplice e facile: intensificate, in quest'ultimo mese di scuola, l'accostamento delle anime che volete conquistare, cercate di dar loro tutta la vostra amicizia serena e semplice, cercate di ottenerne la stima e l'affetto, siate generose della vostra intelligenza, della vostra coltura se di questi talenti potete disporre sappiate dare alle vostre compagne la gioia di potervi aiutare se questi aiuti vi occorrono.

Lasciate fiorire liberamente, con le rose del maggio, nella comune ansietà degli esami vicini quest'amicizia dolce, pura, serena, elevata, amicizia che coltiverete amorosamente nelle vacanze e che, sostenuta dalla vostra fervida preghiera e... perchè no? accompagnata anche da qualche piccolo sacrificio saprà darvi nell'autunno, al riaprirsi della scuola molte anime che sulla guida dell'affetto e della stima vi seguiranno quasi spontaneamente nel lavoro senza alcun bisogno di particolari richiami.

All'avvicinarsi del rendiconto finale, quando si intensifica lo sforzo per raggiungere la meta, l'animo di chi studia si apre più facilmente al bisogno di affetto e di conforto alla necessità di non sentirsi sole nell'asprezza della preparazione, nella trepida gioia della riuscita, come eventualmente nella tristezza di una sconfitta. Oh, i palpiti comuni che ci hanno agitate in certe preparazioni difficili non si dimenticano per tutta la vita e di quando in quando tornano ancora al pensiero come una delle memorie più care della giovinezza e della scuola.

Ponete oggi tutto il vostro entusiasmo nel conquistare l'affetto delle vostre compagne se vorrete domani avere la gioia santa di aprirne l'anima alla luce della verità, alla fiamma dell'Amore.

Dice a questo proposito il Lacordaire: « ...noi vogliamo salvare quelli che amiamo, dar loro cioè, a prezzo della nostra vita, la verità nella fede, la virtù nella grazia, la pace nella redenzione, portarli infine a Dio, a conoscerlo, ad amarlo, a servirlo. E' soltanto là che l'amore delle anime si sovrappone a tutti gli altri e anzi ch'è distruggerli, li esalta e li trasforma, fino a farne qualche cosa di divino ».

SUL CAMPO

Il mese dedicato alla Vergine ha, per noi Giovani Cattoliche, un fascino particolare. E' la luce che emana dalla Purissima che attira l'amorosa attenzione delle Sue figliuole e le fa guardare a Lei come a ideale risplendente di grazia. Per questo, forse, tra i ricordi cari primeggia quello carissimo, della Giornata Mariana.

Visione di candore.

L'ampia chiesa, bianca e luminosa, che le gentilissime Suore di Gesù e Maria misero a nostra disposizione insieme alla pittoresca villa che esse abitano a Tor di Quinto, offrì il giovedì dell'Ascensione una visione bella pel candore soffice dei veli, suggestiva pel delicato sentimento

di poesia che da essa emanava. Parole ardenti e generose preparano gli animi raccolti al Mistero divino che su tutte discese nel fragile candore dell'Ostia santa. Il popolo pio accorso dalle campagne circostanti, ristette, ammirato, sulle soglie del Tempio.

Giocondità di anime.

Il lontano piazzale ombroso, a cui conduce l'armoniosa distesa dei viali fioriti, raccolse poi le festose, garrule schiere per la frugale colazione. L'affettuosa concordia degli animi è talvolta cementata anche da questo: un breve pasto consumato in comune. Non soleva il Maestro divino assidersi a mensa con i Suoi più fidi?

Il sano spirito delle nostre socie, nella festività semplice e schietta dell'ora, trovò le note della letizia cristiana, sprizzò vivace nell'arguzia buona, nella vivacità incontenibile delle nostre adolescenti.

Serietà di propositi.

Si calmò, l'onda festosa, alle soglie dell'ampia sala che raccolse tutte per un richiamo austero e forte. Le parole profondamente vere e profondamente ammonitrici che la buona e cara Dott. Marta Moretti pronunciò sulla folla giovanile assiepata dinanzi a lei in raccolta e vibrante emozione, sono di quelle che non si dimenticano. Il richiamo alla Tutta Pura che eravamo venute ad onorare, al suo riserbo dinanzi all'ombra che non poteva tangerla: il ricordo del peso inesorabile che ciascun'anima porta per il legame con gli antichi padri che ci trasmisero un retaggio di debolezza: l'accento forte e commosso che l'inconsapevole leggerezza della nostra gioventù di oggi accese sulle labbra dell'oratrice, strappò dagli occhi di molte, lacrime buone che erano rimpianto, forse, e promessa.

L'emozione si prolungò e trovò il suo sfogo nei canti che lodavano Maria, accompagnando lo snodarsi pittoresco della processione, formata al termine dell'adunanza. Sostò il breve corteo e si dispose ordinato nel piccolo piazzale che si apre dinanzi ad una minuscola Grotta da cui Maria Immacolata sorride serena e dolce.

Le voci giovanili trovarono accenti di ferezza nel ripetere le promesse di servire con lealtà la Chiesa e la Patria, di volere per il proprio spirito e per il decoro esteriore della persona la purezza del giglio e il riserbo gentile della modestia cristiana. La messe candida di fiori che si accumulò ai piedi della Vergine, mentre le bianche schiere si scioglievano al canto del nostro inno, suggellò la promessa con un'offerta simbolica, che è proposito di vita per oggi e per domani.

Un fascio di spighe.

Il Circolo Regina Apostolorum invita tutta la Gioventù Femminile di Roma a lodare il Signore per l'Angioletto che Egli volle a Se; la piccola Umbertina Lombi che a sei anni se ne volava fra gli Angeli del Cielo.

Il più vivo compiacimento ai Circoli che si sono adoperati, vincendo non pochi ostacoli, per le varie iniziative del Mese: l'aiuto al nostro Missionario, all'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche cui anzitutto dobbiamo aiuto di preghiere, al Congresso Eucaristico-Diocesano.

Pregiere e preghiere chiediamo ancora per il fiorire delle nostre iniziative in corso: le riu-

nioni per le maestre che continuano con evidente benedizione divina; i prossimi Esercizi Spirituali da cui tanto bene ci ripromettiamo; le non lontane gare catechistiche.

LA PRESIDENTE DIOCESANA.

VITA NOSTRA

Comunicazioni al Consiglio Diocesano.

La Presidente o la Vice sono in Sede — Via Tor de' Specchi, 4 — il martedì dalle ore 16 alle 17 e il venerdì dalle 18 alle 19. La Cassiera è il Sede il giovedì dalle 10 alle 12 e il sabato dalle 18 alle 20.

Adunanze dirigenti.

L'adunanza per le dirigenti avrà luogo il 22 giugno alle ore 17.

L'adunanza per le delegate aspiranti e beniamine avrà luogo sabato 1 giugno, alle ore 18 precise.

Sezione Impiegate.

3^a Domenica. — Alle ore 8.30 S. Messa nella Basilica dei SS. Apostoli e *Giubileo* secondo le indicazioni che verranno indicate nella Circolare.

1^o Venerdì del Mese. — Alle ore 19.30 funzione in onore del S. Cuore presso le Religiose del Cenacolo alla Stamperia.

Ogni martedì — in Sede — Conferenze varie alternate alle lezioni di canto.

Ogni venerdì, lezioni di religione tenute da Mr. Paschini.

Intenzione di preghiera per il Mese di giugno: « Il Battista, precursore — S. Pietro, il Maestro — costituito dal Signore a perpetuare la sua autorità sulla terra. Pregare i due grandi maestri di spirito di infondere coraggio a tante anime che non sanno seguire generosamente la voce della coscienza e del Divino Maestro ».

???

1. Quali sono i Vangeli Sinottici?
2. Quale è il « Miracolo di Bolsena »?
3. In quale secolo è vissuta S. Caterina da Siena?

4. Come si definisce l'Azione Cattolica?
5. Da quali membri è costituito l'attuale Consiglio Superiore della G. F. C. I.?

Alle domande proposte nei numeri precedenti hanno risposto le Circoline del « Damasciano ». Il premio promesso dal Consiglio Diocesano è stato assegnato all'unica Circolina che ha risposto con esattezza a tutte le 15 domande.

N. B. — Speriamo che nel mese di giugno anche gli altri Circoli ci mandino le loro risposte: sorteggeremo il premio fra quelli che risponderanno con esattezza alle 5 domande proposte in questo numero, e rinvieranno le risposte entro il 15 giugno.

Osserviamo che nell'ultima domanda dello scorso numero invece di dire « quando fu istituito » doveva dirsi « quando fu definito il dogma della Immacolata Concezione ».

IMPRIMATUR: + I. PALICA, Archiep. Philippen., *Vicesgerens*

Direttrice responsabile: MARIA TERESA PIGNALOSA
Roma — Tipografia della Madre di Dio — Via Tor de' Specchi, 5-A